

LA FUGA DEI GIOVANI

Aiutare le nuove generazioni a evitare le “trappole dei talenti”

Luciano Monti

Docente alla **Luiss** di Politiche dell'Unione Europea

P

oco più di un anno fa la Commissione europea ha iniziato a monitorare la condizione giovanile nei paesi membri, cercando di individuare quelle che sono state definite le “trappole per lo sviluppo dei talenti”, ovvero aree dove è difficile emergere e affermarsi con le proprie qualità. Ebbene, sono state considerate tali tutte le regioni del nostro Mezzogiorno, ma anche buona parte della costa adriatica, il Piemonte e il Friuli.

Non devono dunque sorprendere i dati recentemente rilasciati da Istat in merito agli espatri degli italiani, incrementati di oltre un terzo rispetto all'anno precedente. Il fenomeno della cosiddetta “fuga dei cervelli” mina in maniera significativa la tenuta del nostro sistema paese, sia in termini di competitività (gli investimenti in istruzione e formazione ricadranno su altri paesi) sia in termini di equilibrio dello Stato sociale che già deve affrontare l'inverno demografico (sempre più pensionati e sempre meno lavoratori).

L'intensificarsi del fenomeno è confermato anche dall'Osservatorio Politiche Giovanili della Fondazione Ries di Roma. Anticipando qui i risultati dell'indagine che sarà pubblicata a novembre prossimo, su un campione nazionale di giovani studenti e studentesse delle scuole superiori (tra i 13 e i 20 anni) iscritti agli anni scolastici 2023-24 e 2024-25, circa il 36% im-

agina di costruire il proprio futuro all'estero, mentre solo un quinto desidera rimanere nella propria città natale e il resto nella propria regione.

Per quanto riguarda il Sud del nostro paese, in particolare, cercando di definire il profilo del futuro emigrante, si può tracciare questo identikit. Si tratta di uno studente che attualmente frequenta un istituto tecnico e vive in un contesto urbano. Proviene da una famiglia in cui almeno uno dei genitori è un lavoratore dipendente, si dichiara fiducioso verso il futuro e annovera tra le sue ambizioni quella di lavorare come imprenditore o come libero professionista. Prevede di lasciare casa dei genitori tra i 18 e i 22 anni, ma se punta a emigrare in un Paese fuori dal Vecchio continente, lascerà l'Italia tra i 23 e i 26 anni.

In conclusione, se oltre un terzo dei nostri attuali studenti non vede l'ora di abbandonare le proprie città, ci dobbiamo domandare il perché e farlo seriamente. Le cause sono svariate e generalmente riconducibili, oltre alla menzionata “trappola dei talenti”, anche al persistente divario generazionale, che frapone ai giovani ostacoli molto impegnativi per potersi affermare in patria, come il costo dell'abitazione, le difficoltà di accedere al credito, le difficoltà di trovare un lavoro che incroci le loro competenze, l'assenza di investimenti nei settori più innovativi ecc.

A tutto questo si aggiunga una politica sempre più orientata a tutelare gli “over”, che rappresentano oramai la più rilevante base elettorale. Per questo, quanto meno a livello locale, sarebbe opportuno iniziare a

sperimentare anche nei capoluoghi di provincia la Valutazione di Impatto Generazionale (VIG), modello mutuato dallo Youth-Check introdotto dall'Unione europea che mira a identificare tutte quelle iniziative che potenzialmente potrebbero avere un impatto positivo per i giovani, coinvolgendo questi ultimi nella fase di definizione, attuazione e monitoraggio delle stesse.

L'occasione a breve per compiere i primi passi in questa direzione è offerta dall'incontro il 16 maggio prossimo promosso dalla Commissione Politiche Giovanili di Anci Sicilia e Anci Next Gen Community in occasione del quale saranno illustrate le Linee Guida per la Valutazione di Impatto Generazionale dei Documenti Unici di Programmazione Comunali. Un incontro/confronto tra i giovani amministratori dei comuni riuniti a Palermo nella XIV assemblea nazionale per provare a dare una risposta concreta alle nuove generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 16 maggio incontro a Palermo, promosso dall'Anci, per provare a tracciare strategie politiche capaci di arginare il fenomeno «Rischiamo di minare la tenuta del sistema paese, in termini di competitività e di equilibrio dello Stato sociale»

